

## **TRACCIA GRUPPO AMBIENTE E CONVERSIONE ECOLOGICA**

### **LA CONVERSIONE ECOLOGICA, QUESTIONE DEMOCRATICA**

Mai come in questo tempo la sfida della conversione ecologica della società e della produzione si intreccia indissolubilmente, nel tumulto, con la questione democratica che sta investendo l'Occidente. Il protezionismo e la negazione delle verità scientifiche sul riscaldamento globale camminano insieme, per prospettare un ritorno alle magnifiche sorti e progressive, senza vincoli né diritti.

Si pensi al ruolo politico e culturale che sta esercitando, anche solo in pochi mesi, l'Amministrazione Trump: l'America di Trump si sta trasformando nello "Stato canaglia" nella lotta globale contro i cambiamenti climatici.

Bisognerà capire se, a fianco alla risposta che già si sta producendo nell'articolata società americana, a questo passo indietro di Trump corrisponderà una reazione della Comunità internazionale che aumenterà il livello di ambizione per quanto riguarda gli obiettivi di riduzione dei gas serra, di aumento delle rinnovabili e di innovazione e diffusione delle nuove tecnologie *climate-friendly*.

In questo ritorno a Stati nazione indifferenti allo stato di salute del mondo c'è un rischio esiziale, che richiede un lavoro politico e istituzionale, ma anche un rinnovato impegno culturale, in difesa del principio di realtà scientifica e del principio di precauzione, linee guida di una politica capace di guardare al domani, e non solo all'immediato del consenso. Il populismo sta avverando la previsione dolorosa di Alex Langer, la costruzione di quella "società di persone sole, di consumatori bulimici, di spettatori assuefatti, dagli orizzonti corti e frammentati". A noi spetta invece il compito di uno sguardo lungo, che metta al centro la salute del pianeta.

### **COSTRUIRE UNA NUOVA ECOLOGIA POLITICA**

Negli ultimi secoli la bellezza della natura, delle diversità animali e vegetali, gli straordinari ecosistemi del nostro Pianeta, sono stati contaminati e messi in serio pericolo dalle attività umane che, cambiando la composizione della biosfera, sono state riconosciute dagli scienziati di tutto il mondo come la causa dei cambiamenti climatici in corso. Il modello di sviluppo attuale, infatti, rimane incentrato sull'utilizzo di combustibili fossili, sull'utilizzo sconsiderato delle risorse, sul controllo delle grandi multinazionali e dei mercati finanziari. Tutto ciò in uno scenario globale porta con sé una ricerca sfrenata del profitto, conducendo ad una sempre più complessa capacità di resilienza e rigenerazione degli ecosistemi mondiali incapaci di assorbire il carico che l'uomo pone su di loro.

Per questo l'allarme generale lanciato all'unisono degli scienziati e degli esperti climatici dovrebbe condurre le istituzioni a tutti i livelli alla ricerca di una soluzione per l'eccessiva impronta antropica globale nel breve periodo, che conduca a salvare il futuro della vita in quanto tale sulla Terra. Abbiamo raggiunto il confine di sostenibilità per il finito ecosistema planetario, con estinzioni di massa e crescenti sconvolgimenti migratori di varie specie, con il crescente aumento delle temperature, dovuto all'effetto serra che continua a mettere in serio pericolo la stabilità degli ecosistemi, dei sistemi sociali e della vita sul nostro Pianeta. Il superamento della soglia critica delle 400ppm di CO<sub>2</sub> in atmosfera è il drammatico segno della necessità impellente di un cambio di rotta. Per questo la nostra attenzione a tali problematiche non può che essere massima.

Molte aspettative si erano riposte nella COP21 di Parigi, che aveva visto 196 Paesi impegnati nell'elaborazione di un accordo globale capace di contenere il surriscaldamento delle temperature

entro i 2°C in atmosfera rispetto ai livelli pre-industriali. Tale accordo, i cui effetti sono ancora tutti da verificare, era stato raggiunto però senza vincolare i Paesi firmatari al raggiungimento degli obiettivi preposti e solo dopo la COP22 di Marrakech si è stabilito che entro il 2018 si crei un primo regolamento, supportando i Paesi in via di Sviluppo al mantenimento degli impegni con l'istituzione di un Green Climate Fund entro il 2020.

Ma gli effetti dei cambiamenti climatici non possiamo dimenticare come non arrechino danno solo alla natura. Essi arrecano altrettanti gravi danni nel sociale, ledendo i diritti umani delle popolazioni che ne vengono negativamente interessate, quali il diritto alla salute, all'acqua, alla terra, alle fonti di sostentamento, al cibo. I cambiamenti climatici sono causa di migrazioni forzate di intere popolazioni, cui la comunità internazionale, nonostante i richiami dell'Onu, non riesce ancora a riconoscere lo status di "rifugiati climatici". Nel 2015, circa 28 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare la propria casa per catastrofi naturali o inquinamento. Anche contro la loro volontà: 66mila persone al giorno.

Le politiche di sfruttamento delle risorse senza limiti hanno causato danni epocali all'ambiente e fatto crescere le disuguaglianze tra Sud e Nord del mondo, ma anche tra Oriente e Occidente, scatenando disperazione, guerre, conflitti, violenze e morti.

L'Italia non è esente di certo da tale ragionamento. Il nostro Paese vive una situazione drammatica a causa dei cambiamenti climatici e delle inadeguate politiche dell'ultimo governo Renzi. I dati ci mostrano come la mobilità sostenibile o su rotaia scompaia (oggi in Italia l'85% delle merci viaggia su gomma e solo il 15% su rotaia), la messa in sicurezza del territorio si basa su progetti datati, lo Sblocca-Italia asfalta il Paese (ogni 5 mesi nel nostro Paese viene cementificata una superficie pari a quella del comune di Napoli) e trivella i nostri mari, le fonti rinnovabili sono colpite al cuore. Le politiche a favore della rendita sono una causa della deindustrializzazione.

Abbiamo la necessità di ripensare al ruolo che oggi ricoprono le città nel nostro Paese, per arrestarne il declino, per riuscire a garantire i diritti urbani a tutti, partendo dal diritto al verde e attraversando il diritto alla casa, inserendo l'edilizia sociale fra gli standard urbanistici. Diventa imprescindibile il recupero dei centri storici, del patrimonio artistico così come un piano strutturale per il recupero delle grandi periferie.

Le città devono attuare misure di resilienza urbana, di mobilità sostenibile, di contrasto all'inquinamento luminoso ed elettromagnetico, di contrasto al consumo di suolo, di economia di scambio.

I cambiamenti climatici saranno, quindi, al centro delle politiche mondiali dei prossimi anni con tematiche tanto importanti. Tutto ciò porta in essere la necessità di modificare il modello di sviluppo, a partire dal nostro tessuto produttivo e imprenditoriale passando per le nostre città. Un modello di sviluppo alternativo che coinvolge anche un mutamento di azioni, cultura, stili di vita, idee e abitudini degli abitanti di questo Pianeta.

Non si può pensare di invertire la rotta senza investire in ricerca e innovazione, senza convincersi completamente che l'abbandono dei combustibili fossili sia imprescindibile se si vuole davvero lasciare spazio alle energie rinnovabili. Investire nelle rinnovabili ha a che vedere con la democrazia. Le trivellazioni, i fossili in generale, prevedono un sistema ad alta concentrazione di capitali e bassa di lavoro. Un sistema energetico basato sulle rinnovabili, al contrario, distribuisce non solo energia pulita, ma anche "potere", in quanto dà ai cittadini la possibilità di gestire, scambiare e produrre energia pulita in maniera autonoma. Evitando, quindi, l'accentramento di una risorsa fondamentale nelle mani di poche multinazionali che lucrano e ricattano governi e Paesi interi.

Serve insomma mettere l'Ecologia al centro di ogni azione politica, ponendosi come obiettivo la riconversione ecologica dell'economia e della società, dei processi produttivi, il contrasto ai cambiamenti climatici con una costante analisi del presente volta allo sviluppo di un modello umano differente, in armonia con la natura, impegnandosi a tener sempre conto del suo possibile impatto ambientale, del principio di precauzione e di quello di responsabilità. Solo così potremo tutelare la bellezza del nostro Pianeta e dare nuove risposte a un futuro che attualmente sembra non avere che infinite domande.

## **UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO**

Serve un impegno culturale. Serve un impegno politico capace di leggere i processi globali e le domande dei nostri territori.

Ma servono anche politiche figlie di una visione unitaria, e un conseguente lavoro nelle Istituzioni, Istituzioni che devono riprendere in mano il destino di tutte e di tutti, troppo spesso delegato al mercato.

Serve costruire un nuovo punto di vista, dentro la crisi che sembra non finire. Un punto di vista alternativo al protezionismo sciovinista di cui i populismi si fanno alfieri, in particolare nel nostro Continente.

Si pensi ad esempio alla rivoluzione che può essere assumere i principi dell'economia circolare nelle politiche di sviluppo locale in un mondo soffocato dai rifiuti. L'economia circolare prevede un nuovo modello formativo, produttivo e di consumo virtuoso: la materia prima torna ad essere tale, il ciclo produttivo passa "dalla culla alla tomba" a "dalla culla alla culla". Significa fare in modo che istituzioni, istituti di ricerca e tessuto imprenditoriale definiscano sinergie al fine di ottimizzare le filiere e i processi produttivi e limitare il consumo di risorse. In sintesi, significa affrontare la crisi tutelando l'ambiente e la qualità della vita mentre si creano milioni di posti di lavoro (si stima una potenzialità di 3 milioni in tutta Europa).

Oppure ancora quale impatto avrebbe misurare in termini fiscali il costo delle esternalità per garantire la resilienza del territorio e del nostro ambiente, integrando il principio redistributivo che ci deve guidare nelle politiche fiscali con un principio di correlazione al consumo presente e futuro delle risorse non rinnovabili.

Si tratta allora di avere il coraggio, con uno sguardo globale, come quello che da Kyoto in avanti si è fatto pensiero egemone tra le nazioni, di rimettere la politica e la polis al centro dell'azione economica, consapevoli che l'impatto della mano invisibile sulla qualità dell'aria, dell'acqua delle terre in cui viviamo è, invece visibilissima e quotidiana.